



#RE2024

XX edizione / www.solideogloria.eu / info@solideogloria.eu

Domenica 24 novembre 2024, ore 21

Reggio Emilia, Chiesa di Santo Stefano
via Emilia Santo Stefano 30

**Corale Il Gigante
di Villa Minozzo**

Federico Bigi Ewerhart
organo

Andrea Caselli
direttore

In collaborazione con

Sponsor tecnici



Fondazione Solidarietà Reggiana



MUSEO DIOCESANO
DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA



BPER:
Banca



Il programma

Don Savino Bonicelli compositore

Dalla natia Costabona al periodo del seminario
di Albinea e Marola, agli studi di Roma,
al ministero pastorale di Villa Minozzo

Girolamo Frescobaldi (Ferrara, 1583 – Roma, 1643)

Canzon dopo l'Epistola
da *Fiori Musicali* per organo (1635)

Anonimo

Umil Madonna

preghiera del maggio di Costabona
elaborazione di Andrea Caselli

Johann Sebastian Bach (Eisenach, 1685 – Lipsia, 1750)

Adagio BWV 974
trascrizione per tastiera dall'originale concerto
per oboe in re minore di Alessandro Marcello (1673-1747)

Don Savino Bonicelli

(Costabona 14 luglio 1903 - Villa Minozzo 7 gennaio 1983)

Iste Confessor

inno dei Vespri nell'Ufficio del Comune dei Confessori
pontefici e non pontefici (Albinea, 1929)

Diffusa est gratia

antifona a due voci bianche e organo (Marola)

Ave Maria in italiano
a 4 voci a cappella (1934)

Guglielmo Mattioli
(Reggio Emilia, 1857 – Bologna, 1924)

Preludio n. 5
da 30 pezzi per organo di media difficoltà, op. 163

Ave maris Stella
inno a 4 voci a cappella (1936)

Angeli e pastori
pastorale natalizia a 4 voci (Villa Minozzo, 1950)

Inno alla Madonna di Bismantova
per voce solista e organo (11 febbraio 1963)

Guglielmo Mattioli

Elevazione
da 12 sonatine per organo, circa 1889

Agnello di Dio
dalla *Messa Cantata in Italiano* per coro e organo (1965)

Spirito di Dio
corale a 4 voci e organo (Villa Minozzo)

Credo in te Signor
corale a 4 voci e organo (1981)

Guglielmo Mattioli

Ripieno
da 12 sonatine per organo, circa 1889

Corale “Il Gigante” di Villa Minozzo

Il Coro, a formazione mista, si costituisce a Villa Minozzo (RE) nel 1996 sotto la guida del maestro Simone Ivardi-Ganapini, per volontà di alcuni coristi i quali, avendo maturato esperienze in altri cori, decidono di formare un proprio gruppo vocale locale.

Il coro inizia subito ad avere una propria identità, inserendo nel proprio repertorio molti canti ricercati nel territorio, arrangiati ed elaborati dal suo direttore. Il Coro, associato A.E.R.Co. (Associazione Emiliano-Romagnola Cori), si è esibito in diverse località italiane, partecipando a rassegne e concerti.

Dal 2007 la direzione è affidata al M^o Andrea Caselli, il quale ha proseguito l’opera del suo predecessore ampliando il repertorio con canti della tradizione emiliana con sue elaborazioni e con uno sguardo anche a composizioni d’autore. Parallelamente al repertorio popolare, il coro si dedica anche alla musica sacra proponendo sia in concerto e sia in cerimonie liturgiche, musiche sacre di vari autori ma in particolare quelle del sacerdote compositore villaminozzese Don Savino Bonicelli (1903-1983) in collaborazione con “I fiati di Villa” otetto strumentale di ottoni e legni.

Dal 2002 è organizzatore e promotore della rassegna corale nella quale ospita cori e formazioni vocali provenienti da tutta Italia.

Nel 2016 nell’occasione del ventennale di fondazione il coro ha avuto come ospite nella propria rassegna corale Villaminozzese la compagine corale “I Crodaioli” diretta e fondata dal musicista e compositore Bepi de Marzi. Il Coro ha collaborato con la band Nuvole Barocche, tributo a Fabrizio de André, nell’esecuzione integrale dell’album del cantautore genovese, “La buona novella”.

Nell’ottobre 2018 la corale su invito della Cappella musicale pontificia, ha animato la S. Messa prefestiva in San Pietro con musiche di Don Savino Bonicelli, il quale proprio a Roma dal 1939 al 1943 frequentò l’istituto e si diplomò in canto gregoriano al Pontificio Istituto di Musica Sacra.

Federico Bigi Ewerhart

Nato a Reggio Emilia, è organista titolare nella chiesa dei Ss. Donnino e Biagio in Rubiera (RE) e organista contitolare nella chiesa di San Francesco da Paola in Villa Ospizio (RE).

Ha al suo attivo diversi concerti, in Italia e all'estero (Vienna, Basilea, ...) in veste sia di solista, sia di accompagnatore di Ensemble corali e strumentali, sia di corista [Cappella Musicale di San Francesco da Paola di Reggio Emilia, Schola Cantorum Sancta Caecilia di Correggio (RE), Coro Mavarta di Sant'Ilario d'Enza (RE) e altri].

Esercita, da diversi anni, l'attività di restauratore e di costruttore di organi a canne nel laboratorio del padre Pierpaolo, assumendone, a pieno titolo, la conduzione della ditta in Castellazzo (RE).

Nel marzo 2024 ha conseguito il Diploma Accademico di I Livello in Organo presso il Conservatorio "Achille Peri – Claudio Merulo" di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti (RE) sotto la guida del M° Renato Negri.

Da novembre '24, presso lo stesso Conservatorio, frequenta la classe di Organo del M° Renato Negri per il conseguimento della Laurea Magistrale di II livello.

Andrea Caselli

Nel 1978 Inizia gli studi musicali con il M° Anselmo Guidetti presso la scuola della banda civica di Cavola RE; nel 1994 frequenta l'Istituto Musicale C. Merulo di Castelnovo Monti studiando pianoforte. Ha partecipato a corsi di direzione corale, tecnica vocale ed interpretazione con i Maestri: G. Vacchi, U. Rolli, M. Uberti C. Chiavazza.

Ha studiato canto con Cristina Calzolari e Gianfranco Boretti. Ha cantato nel Coro Polifonico di Reggio Emilia diretto da Giuliano Giaroli, e come solista in produzioni musicali del periodo barocco (formazioni solistiche madrigalistiche).

Ha cantato nell'Ensemble Vocale "Loquebantur" interpretando musica polifonica sacra e profana dal '400 al '700, nel trio vocale francese "Paroplapi", gruppo vocale a cappella che propone musiche

tradizionali e di autori contemporanei in lingua occitana esibendosi in Francia Belgio e USA.

È stato direttore del Coro Matildico Val Dolo di Toano (RE) dal 1994 al 2009. Ha tenuto corsi d'indirizzo musicale in canto e pianoforte presso scuole primarie e superiori della provincia.

Nel 2004 ha curato l'edizione di un libro di ricerca musicale dal titolo "Dei Montanari il Canto": un saggio di ricerca musicologica sulle tradizioni del canto popolare e d'ispirazione religiosa della media vallata del Secchia. Dal 2007 dirige la corale il Gigante di Villa Minozzo (RE) suona il pianoforte nel gruppo "Nuvole Barocche", cover di Fabrizio de André.

Nel luglio 2007 e 2008 ha seguito in Inghilterra un masterclass di canto con il soprano inglese Evelin Tubb presso la Dartington International Summer School nel Devonshire (UK).

Nel 2012-2013 ha partecipato come solista in alcune produzioni concertistiche, tra le quali la Messa dell'Incoronazione di W. A. Mozart, Messa di Santa Cecilia di C. Gounod. Si è occupato del riordino e catalogazione delle musiche di Don Savino Bonicelli e del maestro Giuliano Giaroli. Nel 2013 con l'ensemble vocale "la Cantoria" nell'ambito della rassegna concertistica Soli Deo Gloria, ha eseguito in prima esecuzione in tempi moderni, il *Miserere* di Marc'Antonio Ingegneri, a dieci voci in due cori, curato e trascritto dalle stampe antiche del 1588. Sempre con lo stesso gruppo vocale e strumentale, nel maggio 2014 ha proposto al pubblico locale la *Messa del Moro* del compositore fiorentino Pietro del Moro scritta per coro maschile e strumenti a fiato.

Ha collaborato inoltre con il coro della Cappella musicale di San Francesco da Paola in Reggio Emilia diretto dalla musicologa Silvia Perucchetti.

Dal 2016 presta servizio occasionale nel coro della Cappella Musicale della Cattedrale di Reggio Emilia diretta dal M° Primo Iotti.

**La figura di Don Savino Bonicelli:
musicista e compositore**

di Andrea Caselli

Il primo approccio alle musiche di Don Savino, avvenne per me con una sua composizione corale, dal titolo *Ave Maris Stella*, inno a quattro voci miste che faceva parte del repertorio del coro polifonico di Reggio Emilia diretto dal Maestro Giuliano Giaroli, brano che lui stesso inseriva con frequenza negli innumerevoli concerti e Messe a partire dalla sua fondazione nel 1982.

Il 1995 fu l'anno del mio ingresso al coro, fino al 2001 quando Giuliano ci lasciò prematuramente dopo una fulminante malattia. Ricordo con profonda emozione i concerti tenuti nelle chiese di Reggio ma in particolare la serie di concerti che tenemmo a Spoleto nell'ambito del Festival dei Due Mondi nelle stagioni 1996, 1997 e 1998. In una di queste esibizioni eseguimmo come *bis* un *Ave Maris Stella* che risuonò con notevole effetto nelle navate della chiesa di S. Eufemia, splendida costruzione in stile romanico a pochi passi dal Duomo spoletino. Gli applausi furono sinceri e accolsero favorevolmente il coro e la scelta del repertorio proposto quella notte. Al termine di questo fuori programma, il maestro Giaroli fu avvicinato da un signore distinto che era tra il pubblico, il quale gli domandò chi fosse l'autore di questo inno mariano. Prontamente il maestro con la sua voce squillante e piena di orgoglio disse: "Il compositore dell'*Ave Maris* è Don Savino Bonicelli, che fu il mio primo maestro di musica!". Il signore che poi si presentò come un musicista romano in vacanza a Spoleto, non fece altro che fare apprezzamenti sul brano chiedendo informazioni su don Savino compositore. Non so cosa rispondesse il maestro Giaroli a riguardo, ma posso dire che sicuramente ne parlò ben e, a distanza di venti anni da quell'incontro, posso dire che don Savino fu veramente un musicista degno di rispetto e attenzione, specialmente dopo aver scoperto molte sue composizioni presenti presso l'archivio parrocchiale a Villa Minozzo.

Dopo questa mia premessa, che può apparire lontana dal mio intervento, chiarisco perché ho voluto citare il Maestro Giaroli per arrivare a don Savino. I due nomi sono legati tra loro: uno fu allievo dell'altro durante il periodo in cui il parroco "montanaro" fu insegnante di musica e matematica presso il seminario minore di Marola. Personaggi impregnati di una profonda conoscenza della musica e del canto sacro, i quali uno prima e uno poi, hanno potuto approfondire gli studi musicali a Roma presso il Pontificio Istituto di musica Sacra.

Ricordando Don Bonicelli a trent'anni dalla morte e centodieci dalla sua nascita, in questo mio contributo vorrei illustrare in sintesi la figura del don Savino musicista. Da quando dal 2007 mi è stato chiesto di dirigere "Il Gigante" di Villa Minozzo, sono potuto entrare in contatto con quella che è stata la figura di don Savino sotto l'aspetto di musicista e compositore: la sua Villa, la sua gente, i suoi allievi del corso di orientamento musicale da lui stesso istituito, fino ad alcuni dei miei coristi che l'hanno conosciuto non solo come parroco, ma anche come musicista e insegnante di coro. La vera sorpresa però è arrivata dopo aver preso visione delle sue musiche manoscritte contenute nell'archivio parrocchiale. Immediatamente dopo il mio insediamento al coro, alcuni cantori mi parlavano di alcune opere di Don Savino custodite in un armadio in canonica, ma a cui nessuno prima d'ora aveva messo mano se si esclude un recente riordino in cartelle dei suoi manoscritti curato da Padre Alfio Filippi alcuni anni addietro. Sistemazione fatta per non disperdere quello che, per la quasi totalità, dalla morte di don Savino era arrivato integro ai nostri giorni. Potendo finalmente accedere all'archivio, mi è balzato subito agli occhi, accanto ai suoi manoscritti, un sostanzioso corpus di partiture di vario genere, che comprendevano dagli spartiti per pianoforte delle sonate di Beethoven, alle opere per organo di Bach e autori vari, alle partiture di alcuni melodrammi, raccolte di canti popolari, nonché trattati di armonia e contrappunto e opere musicologiche. Tutto questo a dimostrazione della preparazione e conoscenza della musica a tutto tondo che Don Savino possedeva: preparazione e competenza che si è poi riversata nel suo estro compositivo.

Citare in questo mio intervento tutte le opere di don Savino è in pratica impossibile; non solo per ragioni di spazio e per i tempi ristretti della stesura di questa pubblicazione, ma soprattutto perché allo stato odierno, credo che non tutte le sue musiche siano conservate a Villa. La soppressione del Seminario minore di Marola e di Albinea e i traslochi che lo stesso don Savino fece nel corso degli anni, non ha contribuito certo a custodire in maniera integrale le sue musiche. Lui stesso non ha mai redatto un catalogo con numero d'opera, o un semplice elenco delle sue composizioni; fa eccezione un foglio autografo, datato 31 agosto 1969 e scritto su richiesta della locale Pro-Loce, per una pubblicazione sull'anniversario dei suoi venticinque anni di attività pastorale a Villa Minozzo e dei quaranta dalla sua ordinazione. Per colmare queste lacune si è deciso in collaborazione con il comitato parrocchiale e con l'ausilio di Omar Campi e Gianluca Togninelli, amici e colleghi musicisti, di redigere con la più scrupolosa meticolosità una sua *Opera Omnia*; lavoro che è tuttora in corso di completamento, e che mi auguro terminerà a breve.

Le partiture autografe delle musiche conservate nell'archivio di Villa sono scritte su carta pentagrammata di vario tipo e forma: da fogli d'album non rilegati, a piccoli quaderni cuciti a mano con ago e filo fino a veri e propri "brandelli" di carta da musica, utilizzata per altre sue composizioni o esercizi di armonia e contrappunto. Suscita curiosità un foglio d'album sul quale don Savino ricopiò il mottetto a cinque voci *Tu es Petrus*, composto a Roma. Nel retro del foglio compare un'annotazione di suo pugno: *N.B.: questo foglio di carta da musica mi è stato regalato dal card. Giovanni Mercati*. L'alto prelato (nato nel 1866 e morto nel 1957 a Roma) era originario di Villa Gaida (RE), e molto probabilmente fu un fervente sostenitore dell'estro musicale e artistico di don Savino. Come possiamo immaginare lo stato del *corpus* musicale non è dei migliori: la conservazione della carta e l'inchiostro rendono le musiche poco leggibili; per questi motivi lui stesso sul finire degli anni '80 del novecento trascrisse in bella copia su alcuni album di musica le sue musiche, annotandovi anche correzioni e revisioni rispetto ai manoscritti originali. Gli album sono numerati dall'uno al cinque, ordinati con un indice scritto a mano all'interno; sulla copertina compare la seguente dicitura: *versione definitiva che annulla tutte le altre*. Confrontando però le musiche

scritte nei fogli staccati con quelle degli album, ci si accorge che non tutte sono state ricopiate Per citarne alcune: *Inveni David* offertorio a 3 voci dispari, *Litanie alla Vergine* per doppio coro, *Justus ut Palma* a 8 voci ed altre composizioni, tra le quali un pezzo per pianoforte e voce dal titolo *Alla Mamma* su testo di Leonida Togninelli.

Le musiche di Don Savino sono pressoché quasi tutte inedite, tuttavia se ne conoscono alcune che furono pubblicate quando egli era in vita e altre dopo la sua scomparsa:

- due *Ecce panis* pubblicati su *Cantiam col labbro pio* nel 1947 (solo la melodia);
- un inno al vescovo pubblicato su *Cantiam col labbro pio* nel 1934 (solo la melodia);
- *Panis Angelicus – Ecce Panis – Tantum Ergo* pubblicati nella raccolta *Schola Cantorum* di autori vari, pubblicata dalle edizioni Carrara di Bergamo.

Tra le sue composizioni eseguite dopo la sua morte, ma mai pubblicate, cito:

- *Messa in Italiano* a quattro voci, che viene ancora eseguita a Villa dal coro Il Gigante e, sempre della stessa, una versione a quattro voci pari cantata dal coro Val Dolo di Toano del quale sono stato direttore dal 1994 al 2009;
- *Ave Maris Stella* nei repertori del Coro Polifonico di Reggio Emilia, della Corale il Gigante di Villa Minozzo, del coro Mundura di Montalto di Vezzano e della Corale Puccini di Sassuolo.

Dopo una prima analisi fatta al pianoforte di alcuni suoi lavori (il “suo” pianoforte nero, conservato in canonica dove abitò per quarant’anni, severo, imponente con tasti ingialliti e vissuti!) mi sono reso conto dell’importanza musicale delle sue opere: dai mottetti in latino e una Messa del periodo giovanile composti a Marola, a quelli del soggiorno romano a Monte Mario dal 1939 al 1943 durante i suoi studi al Pontificio Istituto di Musica Sacra, ai canti liturgici in italiano,

alle armonizzazioni di pastorali natalizie e di canti popolari composti a Villa.

La sua musica è semplice ma non banale: scritta nel pieno rispetto delle regole dell'armonia e dell'andamento delle voci, con un'attenzione al testo prima di tutto, ma con un suo particolare "tocco" che le conferisce unicità nonostante la sua apparente semplicità.

Aspetto rilevante di Don Savino è la figura di compositore attento ai dettami della riforma liturgica del 1965, quando arrivò la *Messa in Italiano* e si dovette ripensare anche alla musica per i nuovi testi introdotti nella Messa dall'*Ordinarium Missae* (*Signore pietà, Gloria, Santo e Agnello di Dio*) e agli altri inni e canti avrebbero sostituito quelli in lingua latina. Di tutto questo è un esempio concreto la Messa composta da don Savino in lingua italiana, che si distingue per un andamento delle voci in stile omoritmico, per la scorrevolezza del testo e la semplicità armonica. Sullo stile della messa in italiano si possono citare altri suoi lavori sempre in lingua italiana, come ad esempio *Spirito di Dio, Or sull'Altar, Ti preghiam con viva fede*: canti pensati per la nuova liturgia, che pur moderni per quegli anni, conservano tutt'oggi in ambito liturgico una loro dignità e valenza musicale degna di nota.

Possiamo tuttavia farci un'idea di questo autore attraverso alcuni scritti del compianto mons. Guerrino Orlandini, amico e collaboratore di don Savino, nel trigesimo della sua scomparsa, articoli comparsi sulla *Libertà* (periodico della Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla) nel febbraio del 1983.

Il giovane Savino entrò in seminario nel 1916 ed ebbe come suo primo insegnante di musica Don Giuseppe Farioli, benedettino e musicista originario di Carpineti, del quale si ricordano alcune composizioni sacre; qui apprese i suoi primi elementi dell'armonia e del contrappunto. Terminati gli studi teologici, Savino fu ordinato sacerdote nell'anno 1928. Dal 1930 al 1943 fu insegnante di musica e matematica presso il seminario minore di Marola, dove diresse il coro che allora contava 60 elementi suddiviso nelle 4 voci canoniche. Il coro arrivò ad esecuzioni di alto livello, sia come repertorio sia come qualità delle voci. Don Savino era un "patito" della polifonia classica; il suo repertorio spaziava da Palestrina, Victoria, Lasso, a musicisti di

epoche successive, come ad esempio Carissimi, Viadana e Aurelio Signoretti, sacerdote reggiano del quale don Savino trascrisse ed eseguì, sempre con il coro del seminario la *Missa Loquebantur* a 4 voci ed un *Magnificat* del IV tono.

Il pezzo “forte” di questo repertorio era il mottetto a 5 voci *Exultate Deo adiutori nostro* composto da G. P. da Palestrina, musicista esponente della scuola romana del ‘500, al quale don Savino era particolarmente affezionato e che secondo le testimonianze dell’epoca par interpretasse in maniera superlativa.

Alla dedicazione della nuova chiesa di Baiso nel 1936, fu invitato e partecipò il coro del Seminario di Marola. Dopo ben 2 ore di liturgia in pompa magna con Vescovo sacerdoti e presbiteri, i fedeli ormai accalcati alle porte per poter finalmente uscire, si fermarono di colpo dopo che il coro intonò l’*Exultate Deo*; all’epoca era impensabile applaudire in chiesa, ma con gesti di varia natura i fedeli accorsi quel giorno a Baiso, espressero la propria gioia e soddisfazione in risposta al notevole impegno, sacrificio e dedizione che il direttore del coro dimostrava.

Don Savino era molto severo e non tollerava errori, le così dette “stecche”. Don Giulio Rossi, parroco di Roteglia, ricorda un episodio in una celebrazione liturgica in chiesa a Marola, nella quale durante l’esecuzione di un mottetto uscì una nota fasulla per bocca di un corista: questo irritò talmente don Savino che posò la bacchetta su leggio e lasciò la direzione nel bel mezzo della messa. Dovettero rincorrerlo nel corridoio che dalla cantoria portava ai locali del seminario, per convincerlo a ritornare in coro e continuare la Messa! «Un caratterino? Credo fosse solo molto esigente» continua Don Rossi, «Don Savino aveva la musica nella testa nel cuore e nelle mani». Era noto che in Seminario aveva disegnato una tastiera sul tavolo di studio e su quella tastiera si divertiva a suonare “immaginando” i suoni che avrebbero dovuto uscire. Sempre a Marola fu anche l’organista titolare dell’abazia e ancora studente compose varie musiche tra cui una Messa a tre voci pari, che veniva regolarmente eseguita. Una composizione, questa, che accusa qualche incertezza nella tecnica, ma rivela già precocemente il suo futuro estro musicale che lo caratterizzerà per il resto della sua vita (ne sono a

testimonianza le correzioni che lui stesso appose quando ritrascrisse la Messa negli album citati pocanzi).

Sempre del periodo degli studi a Marola vorrei citare: *Ave Verum corpus* a tre voci del 1920, *Ad te Domine levavi, Dexteram Domini* a tre voci *Benedictus sit* e *Panis Angelicus* a quattro voci.

Negli anni d'insegnamento al Seminario e precisamente il 21 giugno del 1938, giorno di San Luigi Gonzaga (in onore del quale qualche tempo dopo don Savino comporrà un inno), venne eseguita una composizione dal titolo *Il Figliuol prodigo* su testo di Guerrino Orlandini, contemplazione in 3 quadri per 3 solisti di canto, coro a 4 voci e pianoforte, oratorio incentrato sulla nota parabola dei vangeli. La prima esecuzione venne accolta con molto successo alla presenza delle autorità religiose della montagna, successivamente ve ne fu una seconda alla presenza del vescovo Edoardo Brettoni che, recatosi in visita pastorale a Carpineti e avendo sentito parlare del lavoro di Don Savino, lo volle ascoltare. L'oratorio piacque anche a Raffaele Casimiri (1880-1943) musicologo, compositore, organista e presbitero italiano, attivo a Roma. Tra le opere di questo periodo citiamo: *Quis ascendet* a 4 voci del 1930, *Ecce Sacerdos* a 4 voci del 1935 e *Assumpta est* a 3 voci del 1936.

Nell'autunno del 1939 il trentaseienne sacerdote fu mandato a studiare a Roma presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra fondato da San Pio X nel 1910, per perfezionare la sua formazione musicale. A Roma studiò con il noto compositore dell'epoca Licinio Refice (1883-1954), sacerdote compositore di numerose Messe e grandissimo operista a carattere sacro. Don Savino soggiornava a Monte Mario, presso un convitto non lontano dalle aule scolastiche: lo attestano le note sulle partiture composte a Roma, come ad esempio un *Tu es Petrus* a 5 voci scritto molto probabilmente per la nuova elezione al soglio Pontificio di Eugenio Pacelli divenuto Pio Dodicesimo, una Messa a 4 voci in latino, la nota *Ave Maris Stella* a 4 voci e un *Veni Creator*.

Le composizioni romane lasciano intravedere nuovi orizzonti alla sua attività di compositore: solidità e maggior tecnica dello strumento compositivo sono gli elementi che caratterizzano questi lavori. Purtroppo però il suo sogno di continuare la scuola di musica fu interrotto bruscamente in quanto, nel 1943 fu richiamato dal vescovo

di Reggio, per sostituire don Elvo Magnani nell'insegnamento di matematica al seminario di Marola interrompendo così l'ultimo anno del corso regolare. Tuttavia don Savino ebbe il tempo di conseguire il diploma in Canto gregoriano. Questo richiamo in terra reggiana don Savino non lo prese molto bene: la musica era la sua vita e credo che se avesse continuato gli studi romani, lo avremmo sicuramente ritrovato in ambiti importanti nel panorama musicale del tempo, ma le cose andarono diversamente.

Nel 1943 cominciò a prestare il suo servizio pastorale in parrocchia a Villa Minozzo dove poi divenne parroco: anni difficili nel pieno della guerra, motivi che secondo don Orlandini: «gli fecero perdere la voglia di comporre», come lui stesso si esprimeva: la voglia, a motivo delle molte sofferenze e peripezie del suo ministero pastorale praticamente non è più tornata. Queste affermazioni a mio avviso sono vere, ma in parte: lo attestano alcune composizioni del periodo di Villa in quegli anni.

Nel Natale del 1950, dopo gli anni difficili della guerra, il pianoforte di Don Savino torna ad essere uno strumento non solo per suonare i suoi amati Beethoven e Bach, ma anche per comporre; viene alla luce una pastorale per 4 voci su testo di don Orlandini della quale esistono due versioni: *Angeli e Pastori* e *Campane di Natale*. Gestazione sofferta perché egli preferiva armonizzare le pastorali più conosciute; dalla sua penna sono uscite piccole gemme come ad esempio: *Bambino divino*, *Venite Adoriamo*, *In notte placida*. Sempre di quel periodo cito un *Sanctorum Meritis* del 1958, un *Inno alla Madonna di Bismantova* per voce e organo del 1963, la sua *Messa in Italiano* citata in precedenza e la *Messa del Maggio* composta per il coro della sua parrocchia nativa, Costabona. Don Savino adattò ai testi liturgici della Messa alcuni dei più suggestivi motivi musicali del Maggio costabonese.

Dopo aver preso visione delle sue composizioni ed analizzandole sotto l'aspetto compositivo e stilistico, mi è difficile collocare la figura del Don Savino musicista in un determinato ambito e tanto meno annoverarlo tra i compositori minori o “satelliti” di figure musicali più famose. Se mi venisse chiesto espressamente di farlo mi troverei in difficoltà. Sovente quando ricorrono questi anniversari di artisti così

detti “minori”, inconsciamente da parte degli storici e dei biografi, si tende a colorare più del dovuto il personaggio in questione per aumentare il valore e i meriti di quello che in vita ha fatto. Questo non riguarda il compositore Don Savino; lui era un uomo semplice e riservato che attraverso la musica ha saputo dare un contributo importante alla diocesi insegnando a fare del canto una preghiera e della liturgia una festa. Innumerevoli sono state le sue prestazioni, in quanto non sapeva dire di no ai parroci che lo invitavano per cantare una Messa o suonare all’organo e più di una volta gli accadeva di prendere due o tre impegni nello stesso giorno e nella stessa ora! Le sue dimenticanze e distrazioni divennero proverbiali, ma nello stesso tempo erano in armonia con la sua personalità: esse possedevano sempre una freschezza particolare come unica era la sua musica.

Per finire, vorrei riportare una frase che mons. Orlandini scrisse trent’anni fa, sempre nel trigesimo, e che a mio avviso racchiude il suo essere di musicista: «Monsignor Savino Bonicelli: un prete che aveva la musica nel cuore!».

...E veramente la Musica nel cuore, lui l’aveva.

Organo positivo italiano della Chiesa di Santo Stefano

ORGANO positivo di scuola napoletana della fine XVIII secolo; collocato da Pierpaolo Bigi nel 1978 con l'aggiunta di elettroventilatore e restaurato dalla Ditta "Cremona Organi" di Carlo e Marco Fracassi nell'anno 2005.

CASSA lignea in pioppo.

FACCIATA La facciata è composta da 19 canne suddivise in tre cuspidi (7-5-7) ed appartenenti al Principale; canna maggiore corrispondente al FA# 2.

CONSOLLE centrale.

TASTIERA di 45 tasti DO1-DO5, prima ottava scavezza.

PEDALIERA a leggio di 8 pedali DO1-SI1 scavezza, costantemente unita alla tastiera.

REGISTRI azionati da pomelli in ottone posti sul lato destro della tastiera:

Principale [8'] (dal FA#2 in facciata)

Ottava (dal DO2)

Decimaquinta

Decimanona

Vigesimaseconda

Flauto in XII (dal FA#2)

MANTICE due mantici a cuneo posti nel basamento della cassa azionati a stanga e forniti di elettroventilatore.

TRASMISSIONE meccanica per le tastiere ed i registri.

ACCESSORI *Tiratutti* [per il Ripieno] a pomello.

SOMIERE a tiro. Crivelli in legno con bocche soprastanti.

PRESSIONE 45 mm in colonna d'acqua.

CORISTA $La=435$ Hz a 20° C TEMPERAMENTO: equabile.

CANNE in lega di stagno quelle di facciata e tutte quelle interne; in legno di castagno le prime del Principale (DO1-FA2).

Organo inglese della Chiesa di Santo Stefano

ORGANO costruito nel 1860 circa da Thomas Sidwell Jones (Folkestone, 1830 - Londra, 1899) e restaurato dalla Ditta "Cremona Organi" di Carlo e Marco Fracassi nell'anno 2004.

CASSA lignea in pino.

FACCIATA La facciata è composta da 22 canne suddivise in tre campate e decorate in stile Vittoriano: le due campate laterali a cuspide mentre quella centrale, piatta. Bocche di andamento opposto alla sommità delle canne.

Labbro superiore a mitria. Canna maggiore di facciata corrispondente al DO2 del registro *Open Diapason 8'* del *Grand'Organo*.

CONSOLLE centrale.

TASTIERE 2 tastiere di 56 tasti DO1-SOL5.

PEDALIERA "parallela" di 30 note DO1-FA3.

REGISTRI azionati da pomelli, con calotta in bachelite, posti ai lati delle tastiere:

Great Organ [Grand'Organo]

Open Diapason 8' (dal DO2 al SOL#2 in facciata)

Stop Diapason 8' (Bordone bassi e Flauto soprani)

Principal 4

Fifteenth 2

Swell Organ [Espressivo]

Gamba 8'

Geigen Principal 4'

Mixture II [XIX – XXII]

Pedal Organ [Pedale]

Bourdon 16'

MANTICE a lanterna posto all'interno della cassa fornito di elettroventilatore marca "DISCUS Organ Blower".

TRASMISSIONE meccanica per le tastiere ed i registri.

ACCESSORI

Great to Pedal [Grand'Organo-pedale]

a pomello sul lato sinistro della tastiera;

Swell to Pedal [Espressivo-pedale]

a pomello sul lato sinistro della tastiera;

Swell to Great [Unione tastiere]

a pomello sul lato sinistro della tastiera.

Pedalone con incastro a pendolo per l'azionamento della cassa espressiva posto a destra sopra alla pedaliera.

SOMIERI a tiro. Crivelli in legno con bocche soprastanti.

PRESSIONE 57 mm in colonna d'acqua.

CORISTA $L_a=448$ Hz a 20° C.

TEMPERAMENTO: equabile.

CANNE in lega di stagno quelle di facciata e tutte quelle interne; in legno di larice il *Bourdon 16'*, le prime 12 della *Gamba 8'* e lo *Stop Diapason 8'*; in zinco le 8 piccole mute della campata centrale della facciata.

Chiesa parrocchiale priorale di Santo Stefano protomartire

Vicende della chiesa – Schema cronologico

XI sec. (seconda metà) - Probabile epoca di costruzione della primitiva chiesa di S. Stefano.

XII sec. (inizi) - Ristrutturazione dell'edificio.

1130 - La chiesa, appartenente al Capitolo di S. Prospero, è data in livello al monastero modenese di Frassinoro.

1161 - Dipende dai Cavalieri Templari che vi avevano annesso un ospedale.

1312 - Soppressi i Templari, la chiesa è retta dagli Ospitalieri di San Giovanni, che la fecero governare da un sacerdote secolare, dal 1696 dai frati Minimi di San Francesco da Paola, detti 'Paolotti', poi (1794) dai Carmelitani Calzati.

1795 - Rifacimento dell'abside.

1798 - Soppressione dei Carmelitani e chiusura della chiesa.

1808 - Riapertura al culto.

1859 - L'annesso convento torna alle sue funzioni originarie, ospitando le Figlie di Gesù, che ancor oggi lo occupano.

ESTERNO

Alla facciata e al fianco nord è addossato un chiostro quattrocentesco.

Parti dei fianchi della chiesa, ciascuno con tre monofore a doppio strombo e una serie d'archetti terminanti in mensole (inizi XII secolo), sono visibili soltanto accedendo ai solai della canonica, essendo l'edificio inglobato in costruzioni posteriori.

INTERNO

Nel 1953, durante i restauri della chiesa, furono messe in luce le antiche colonne, prima ricoperte dai pilastri. Interessante capitello sulla colonna situata fra la terza cappella a sinistra e il coro: vi è riconoscibile *Gesù maestro e un angelo*.

Alla parete d'ingresso un frammento di affresco ove si scorgono soltanto i *busti di due personaggi* (XV secolo). Altro frammento di affresco, raffigurante *un santo*, è di fianco alla porta d'ingresso secondaria.

CAMPATE DI DESTRA

la) Affresco: Finta ancona con *Cristo che sorge dal sepolcro* e, in basso, i *santi Sebastiano e Rocco* (inizi XVI secolo; recuperato in seguito a restauri condotti nel 1978).

Affreschi nella crociera: *Gli evangelisti Matteo, Marco e Giovanni* (ignoto emiliano dei primi decenni del XVI secolo, con influssi di cultura mantegnesca), tornati alla luce durante i restauri del 1978.

Tela: *San Francesco da Paola* di Carlo Cignani (Bologna, 1628 - Forlì, 1719).

Paliotto a fondo nero, in scagliola, con frutti, fiori, uccelli policromi e, al centro, *San Francesco da Paola* (datato 1700) di Marco Mazelli (Carpi, 1640 - dopo il 1709).

Tela: *Il Sacro Cuore* (fine XIX secolo).

BRACCIO DESTRO DEL TRANSETTO

Tela: *La Madonna con san Felice di Cantalice* di Alessandro Tiarini (Bologna, 1577 - 1688), restaurato nel 1977, proveniente dall'oratorio delle Cinque Piaghe.

CAPPELLA DI FONDO NAVATA DESTRA

Altare in legno intagliato e argentato, artigianato reggiano della prima metà del XVIII secolo (Giacomo Cocconcelli?), proveniente dalla chiesa di S. Giacomo.

Paliotto a fondo nero con racemi e fiori policromi (al centro un ostensorio entro un cartiglio), scuola carpigiana, inizi XVIII

secolo. Ancona in legno dipinto (XIX secolo). Tela: *Santo Stefano e due martiri*, di ignoto reggiano del XVII secolo.

PRESBITERIO

Crocifisso ligneo (fine XV inizi XVI secolo), acquistato nel secondo dopoguerra come opera tardo-barocca (recava infatti aggiunte in stucco e ridipinture che ne alteravano l'aspetto), restaurato nel 1961 e riportato all'originaria forma tardo-quattrocentesca.

CORO

Coro ligneo (1795 circa), artigianato reggiano (il badalone è seicentesco).

Ancona in stucco (fine XVIII - inizi XIX secolo).

Statua lignea: *La Madonna del Carmelo*, di ignoto emiliano del XVIII secolo.

CAPPELLA DI FONDO NAVATA SINISTRA

Ancona in stucco (XVIII secolo).

Statue in legno: *Sant'Anna e la Madonna bambina* (XVII secolo), provenienti dalla chiesa del Santo Spirito.

CAMPATE DI SINISTRA

3a) Teletta: *La Madonna di Pompei* di Enrico Musi (Reggio Emilia, 1867-1941). Ancona lignea (arte emiliana, fine XVIII - inizi XIX secolo).

Tela: *La Madonna col Bambino e i santi Tommaso, Giovanni evangelista e Cecilia*, di ignoto emiliano della seconda metà del XVI secolo. Paliotto in scagliola a fondo nero di scuola carpigiana (inizi XVIII secolo).

2a) Teletta: *San Francesco in preghiera* (XVIII secolo). Ancona lignea intagliata e dipinta ad imitazione del marmo (XVIII secolo).

Tela: *Salomè che riceve la testa del Battista*, attribuita a Sebastiano Galeotti (Firenze, 1676 - Mondavio, 1746). Paliotto di scagliola a fondo nero con stemmi e la figura di *San*

Giovanni Battista (fine XVII - inizi XVIII secolo).
la) *Crocifisso* di cartapesta, fine XVIII secolo.

SAGRESTIA

Due telette: *San Filippo Neri e san Vincenzo Ferreri*, opere di ignoto reggiano del XVIII secolo.

Qui si conserva qualche argento di non spregevole fattura (XVII e XVIII secolo) e una bella serie di sei *reliquiari* settecenteschi in legno intagliato argentato e dorato.

UFFICIO DEL PARROCO

Affresco: parte di finta ancona recante il *Cristo che appare sul sepolcro* nella lunetta superiore, la *Madonna con il Bambino e santo Stefano* nel riquadro inferiore (ignoto emiliano, terzo decennio del XVI secolo); il dipinto è situato su quella che anticamente era la parete di fondo di un vano che comunicava direttamente con il transetto sinistro della chiesa; tale vano, nelle piante seicentesche, è indicato come «Sagrestia».

Tela: *Crocifisso con la Madonna e san Giovanni*, riferibile ad ignoto emiliano, fra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo.
Statuetta in terracotta: *Cristo morto* (XVII secolo). Un capitello in arenaria (XII secolo).

(Tratto da *Reggio Emilia, Guida Storico – Artistica*
di Massimo Pironcini, per gentile concessione Bizzocchi Editore)

Si ringrazia

Don Luca Grassi

per la disponibilità e la preziosa collaborazione

Sponsor

BPER:
Banca

Sponsor tecnico



PALAZZO DEL CAPITANO DEL POPOLO

Il prossimo concerto

Domenica 1 dicembre 2024, ore 18

Sesso (Reggio Emilia)

Chiesa di S. Maria Assunta

via Domenico Catellani, 1

Coro Compagnia Piccolosistina

diretto da

Chiara Baroni

musiche di

Elberdin, Stopford, Ticheli, Busto

**Rimani aggiornato
sui prossimi concerti:
iscriviti alla nostra *mailing list*!**

scrivi a

info@solideogloria.eu

oppure seguici sui *social* e al sito

www.solideogloria.eu